

il papa e la CEI

Dopo l'elezione, i compiti che aspettano il card. Zuppi

La 76ª Assemblea generale dell'episcopato italiano, tenuta all'hotel Hilton di Fiumicino dal 23 al 27 maggio, è stata principalmente un'assemblea elettiva. Terminato il mandato del card. Gualtiero Bassetti (2017-2022), occorre scegliere il nuovo presidente. Oltre a questo, l'Assemblea aveva in agenda anche l'elezione del vicepresidente per l'area Sud e il presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata.

Al centro dei temi pastorali, l'Assemblea prevedeva un *focus* sul Sinodo nazionale appena avviato – «In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il cammino sinodale?» –, i gruppi di lavoro per definire i contenuti delle prossime tappe del Sinodo e alcune

comunicazioni: sulle attività e sulle proposte di contrasto alle violenze e agli abusi promosse dal Servizio nazionale per la tutela dei minori, un aggiornamento circa l'adeguamento degli *Orientamenti e norme per i seminari* alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* e un approfondimento sulla definizione del percorso sui ministeri del lettorato, dell'accollato e del catechista.

Zuppi presidente

Il punto più atteso era quello dell'elezione del nuovo presidente e l'incontro col papa. Che i due momenti si sarebbero intrecciati era piuttosto chiaro da tempo. I 5 anni di Bassetti – scelto allora dal papa, che aveva fatto trapelare in anticipo il suo orientamento favorevole, e votato a larghissima maggioranza dall'Assem-

blea di allora – non hanno poi corrisposto alla visione che Francesco aveva della CEI. Complice anche il COVID, la presidenza Bassetti non è riuscita a imprimere una linea pastorale nuova che recepisce in maniera organica gli orientamenti del pontificato. Soprattutto le resistenze al Sinodo nazionale, che Francesco aveva chiesto sin dal Convegno ecclesiale nazionale a Firenze nel novembre del 2015 (cf. *Regno-att.*, 10,2015,689) e qualche incidente di percorso hanno reso i rapporti tra il papa e i vescovi italiani (dei quali oramai la metà sono di nomina di Francesco) un'incompiuta.

Il rapporto tra Francesco e la CEI è stato difficile sin dall'inizio. È mancato in essa un interlocutore che sapesse fare sintesi tra la ricca storia postconciliare della Chiesa italiana e le linee innovative di papa Francesco, espresse soprattutto in *Evangelii gaudium*. Non lo fu l'allora presidente Bagnasco, negli ultimi anni del suo mandato, che usciva in tono minore dalla stagione del card. Ruini (tra i massimi interpreti del *wojtylismo*), non è riuscito a esserlo Bassetti.

Ma va messa in conto anche una qualche prevenzione nei confronti di Roma e dell'istituzione della Chiesa romana da parte di un papa latinoamericano. Così come per la parte italiana la fisionomia di un «episcopato-diesel», certamente fedele al papa, ma di conservazione e prudente nel recepire le novità.



In questi anni, nelle assemblee generali, i vescovi si sono sentiti spesso redarguiti e rimproverati, non sempre accolti. È mancato il riconoscimento da parte di Francesco alla Chiesa italiana della sua storia ecclesiale, e di un'elaborazione anche teologica del Concilio, che soprattutto tra il 1970 e il 1990 non solo c'è stata, ma è stata di notevole qualità. Solo un interprete che avesse avuto la fiducia sia del papa, sia dell'assemblea, e la capacità di coniugare le due versioni, avrebbe potuto saldare virtuosamente i due cammini. Fin qui non c'è stato.

Quello di Francesco è un pontificato di grande rinnovamento ecclesiale, cui non difetta la definizione di «profetico» – soprattutto sul punto fondamentale del passaggio da una visione «dogmatica» del magistero a una processuale, che ha approfondito l'idea conciliare del rapporto tra storia e salvezza. Ora che è giunto in una fase inoltrata del suo percorso, il pontificato paga la carenza di costruzione del consenso interno – molto più espresso dai media esterni – e rischia d'essere offuscato da qualche limite metodologico-istituzionale di Francesco stesso.

Anche il rapporto con la CEI è in questo senso paradigmatico. Il papa aveva già lasciato intendere la sua volontà di nominare l'arcivescovo di Bologna, il card. Matteo Zuppi, prima dell'assemblea.

In maniere piuttosto inusuale, nell'intervista al *Corriere della Sera* del 3 maggio, il papa aveva detto: «La prossima assemblea dovrà scegliere il nuovo presidente della CEI, io cerco di trovarne uno che voglia fare un bel cambiamento. Preferisco che sia un cardinale, che sia autorevole. E che abbia la possibilità di scegliere il segretario, che possa dire: voglio lavorare con questa persona». La scelta tra i cardinali si riduceva formalmente a 4: Matteo Zuppi, Paolo Lojudec (arcivescovo di Siena), Giuseppe Petrocchi (arcivescovo de L'Aquila), Angelo De Donatis, vicario del papa per Roma. Di fatto a 2 per notorietà (Zuppi e Lojudec).

L'*endorsement* del papa si è ripetuto in maniera ancora più esplicita e imprevista in Assemblea, durante

l'incontro del tutto informale coi vescovi. Per la riforma del meccanismo d'elezione del presidente della CEI, il papa aveva chiesto nel 2017 che i vescovi decidessero da soli il loro presidente. L'Assemblea cercò una mediazione sul meccanismo, optando per una terna votata dall'Assemblea, lasciando poi al papa libertà di scelta sulla terna indicata.

Un orizzonte impegnativo

Non si voleva né rifiutare del tutto la collegialità offerta, né rinunciare alla figura di esercizio d'autorità del vescovo di Roma. Qui il papa ha come rovesciato lo schema. Venendo in certo modo meno al principio di collegialità. E in Assemblea, nello stupore di tanti, ha ribadito di volere che il nuovo presidente fosse già cardinale.

Poi a sorpresa ha escluso, nominandolo esplicitamente, un candidato non cardinale, ma molto gradito ai vescovi, l'arcivescovo di Modena e vicepresidente della CEI, Erio Castellucci. «So che è un bravo vescovo e ottimo teologo, so che è il candidato di Bassetti ma io preferisco un cardinale». Una frase inusuale, che certo Paolo VI non avrebbe mai pronunciato. C'è stato anche chi tra i vescovi ha chiesto al papa perché avrebbero dovuto allora esercitare il voto.

Il clima si è fatto via via pesante anche su altre questioni, dalla guerra di Putin contro l'Ucraina alla mancata partecipazione del papa al secondo incontro dei vescovi del Mediterraneo a Firenze, il 26 febbraio, convocato nel nome di La Pira. Il fraintendimento della contemporanea assemblea dei sindaci del Mediterraneo, sempre a Firenze e sempre sul nome di La Pira e soprattutto la presenza di alcune figure non gradite al papa hanno fatto sì che Francesco scegliesse di non partecipare.

Possiamo dire che il card. Zuppi, che è tra i vescovi più stimati dentro e fuori la Chiesa italiana e che gode di grande consenso nell'episcopato, non ha beneficiato certo della modalità dell'*endorsement* del papa. Sarebbe entrato comunque nella terna con molti voti. La maggioranza risicata con cui è entrato primo nella terna (108 voti, su

212 votanti), così come l'applauso a Castellucci quando ha chiesto di non essere votato (nella prima votazione aveva ottenuto 45 voti, Zuppi 61) dicono non della criticità del rapporto tra il nuovo presidente e i vescovi italiani, ma tra i vescovi e il papa.

«Ringrazio il Signore per la fiducia e ringrazio anche voi per la fiducia». Queste le prime parole rivolte ai vescovi italiani dal card. Zuppi. «Sono rimasto colpito dalle parole di Bassetti, comunione e missione», ha proseguito il cardinale a proposito di un passaggio del discorso del suo predecessore nell'introduzione ai lavori: «Sono le stesse parole che sento nel cuore per questo mandato», ha aggiunto. «Cercherò di fare del mio meglio, ce la metterò tutta, ha assicurato. «Restiamo uniti nella collegialità, nella sinodalità, nella comunione, nella preghiera», ha concluso Zuppi.

Il nuovo presidente – esponente riformatore della Chiesa romana, dotato dell'intelligenza del dialogo e del magistero dell'umano, nonché di un'opinione pubblica favorevole – è atteso da un compito gravoso. Occorre innanzitutto fare camminare il Sinodo nazionale, che, nonostante i timori della vigilia, sta funzionando sia sul piano della partecipazione sia su quello dei contenuti condivisi.

La relazione di Castellucci e i lavori dei gruppi assembleari consegnano un'ottima traccia alle diocesi (cf. *Regno-doc.* 11,2022,321). Deve inoltre mettere mano alla riforma della struttura della CEI, troppo elefantica per le esigenze della Chiesa attuale e poco collegiale. Deve avviare la stesura dei *report* di studio dei casi di pedofilia nella Chiesa italiana. Di questo ha già dato alcune note informative nella prima conferenza stampa (cf. in *questo numero* a p. 343).

Ma nel comporre l'obbedienza al papa e lo spirito dell'Assemblea, nel ricucire un clima di fiducia tra il papa e i vescovi italiani, egli deve soprattutto coniugare i due rinnovamenti: quello di Francesco e quello insito nella storia migliore della Conferenza episcopale italiana.

Gianfranco Brunelli